

LA MINACCIA DELLA CRIMINALITÀ ALBANESE



■ Il Servizio antidroga della Polizia cantonale ha diramato negli scorsi giorni il suo bilancio per l'anno 2014. Dal comunicato stampa si legge quanto

segue: «Un bilancio nel quale si nota che la lotta alla droga ha fatto segnare l'anno scorso il ritorno alle nostre latitudini di spacciatori di eroina di origine albanese, soggetti che da più di un decennio erano pressoché scomparsi dal Ticino». È una bruttissima notizia, che mi preoccupa molto e che dovrebbe preoccupare i cittadini, perché questo tipo di criminalità è davvero molto pericolosa, spietata e molto ben organizzata.

La diffusione della malavita albanese in Europa inizia con i fatti politici di Tirana del 1990 e del 1991, con la pesantissima crisi economica che lasciò praticamente quasi in miseria un'intera nazione. I cambiamenti nel sistema di potere albanese generarono come sempre importanti tensioni sociali.

Cominciarono di conseguenza i drammatici esodi di massa verso le

coste pugliesi, che divennero teatro di continui sbarchi di migliaia di clandestini. Questo afflusso fece crescere nello stesso tempo l'emergenza dell'accoglienza da fornire a chi arrivava in condizioni disumane e anche l'emergenza del traffico di persone che divenne subito un grande business per la malavita albanese e italiana.

La criminalità albanese nel giro di pochissimi anni è divenuta la più pericolosa organizzazione criminale straniera attiva in Italia. Questo è dimostrato fin dal 2001 quando la Commissione antimafia della XIII legislatura approvava la relazione conclusiva del deputato Giuseppe Lumia che ne denuncia l'esistenza e la pericolosità.

La stessa cosa fa la Commissione parlamentare antimafia della XIV legislatura, nella relazione approvata il 18 gennaio 2006 (relatore il senatore Centaro). Questo documento mette l'accento sulle modalità operative di tale organizzazione criminale, diventata un interlocutore di primo livello per il traffico di armi proveniente anche dalla ex Jugoslavia, per il traffico internazionale di droga ed infine per l'infame traffico di esseri umani.

Le organizzazioni criminali albanesi sono attive in quasi tutte le regioni

italiane, vale a dire Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana, Lazio, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Queste bande si occupano di traffico di sostanze stupefacenti, traffico di esseri umani, sfruttamento della prostituzione, contrabbando. Inoltre sono attive nei sequestri di persone, nel traffico di automobili rubate e di armi e nelle rapine cruente nelle case che terminano a volte anche con l'uccisione o il ferimento di chi ci abita. In Europa operano in Belgio, Austria, Germania e Inghilterra.

Secondo alcune stime di polizia la mafia albanese controlla il 75% dei rifornimenti di eroina destinati ai mercati europei ed il 50% dell'eroina venduta negli Stati Uniti. I proventi dei traffici illeciti vengono reinvestiti in Kosovo ed in Albania: parliamo di un'enorme ricchezza che viene immessa nel circuito finanziario e commerciale, un fiume di danaro che inquina i mercati legali e instaura un pericolosissimo rapporto di condizionamento e di scambio con le autorità politiche ad ogni livello in questi Paesi.

Il modello al quale si ispirano i boss albanesi, quando il gruppo è davvero strutturato e non resta una piccola banda, è quello della 'ndrangheta

con la quale ha stretto una vera e propria alleanza strategica, condividendone le ferree regole interne, i metodi di affiliazione e per i vincoli di omertà e il clima di intimidazione esistente tra gli affiliati, nonché per la violenza esercitata su chi sgarra. I veri capi quasi sempre risiedono in Albania e dal Paese d'origine partono gli ordini diretti ai referenti presenti in Italia, che sono molto spesso persone con i documenti in ordine e un lavoro fittizio per non dare troppo nell'occhio. Un'interessante analisi della Direzione nazionale antimafia (DNA) sottolinea le radici nell'antica organizzazione della società albanese che è regolata dal Kanun, che è una sorta di codice comportamentale che ancora oggi condiziona significativamente la vita dei clan.

In poche righe è molto difficile analizzare un fenomeno pericolosissimo come quello della criminalità albanese, ma è imperativa nel nostro cantone la massima vigilanza su quanto la Polizia cantonale ci ha purtroppo comunicato. Quello che mi appare certo è che occorre il sostegno incondizionato alle forze di polizia chiunque le comandi, senza se e senza ma, da parte di tutti i partiti politici e della società civile.

* candidato del PPD al Gran Consiglio